



Il Vescovo di Isernia-Venafro  
*Giubileo straordinario della Misericordia*

**Omelia**  
**Santa Messa del Crisma**  
“Il profumo del Crisma”

*Cattedrale San Pietro Apostolo*  
Isernia, 24.03. 2016

Carissimi  
Fratelli nel presbiterato,  
Sorelle religiose e fratelli religiosi,  
Diaconi,  
Seminaristi,  
Sorelle e fratelli nel Battesimo,

Nel Battesimo noi siamo già stati “consacrati”, perché fatti consapevoli della vocazione regale, sacerdotale e profetica. Resi veramente liberi in Dio, in Lui siamo in grado di “leggere” la storia. E, come cristiani, siamo investiti di questa urgente missione, in questo particolare momento storico: diventare profumo e balsamo per sanare ogni umana ferita. Quale compito più esigente poteva attribuirci il Signore?!

Ma a Lui non è bastato! Ha voluto strabiliarci con un ulteriore e meraviglioso dono: ” Lo Spirito del Signore Dio è su di me, - recita Isaia - perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione”. E proseguendo il profeta è ancora più forte nel determinare l’eccezionalità del dono:” Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” ( Is. 61, 1. 6a).

Perciò con il Salmista abbiamo esultato:” Canterò per sempre l’amore del Signore” , perché destinatari del suo amore siamo stati consacrati con il suo santo olio e siamo stati assicurati:” La mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza” (Sal 88 ). E’ vero, fratelli, Cristo “ ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.. Ha fatto di noi... sacerdoti per il suo Dio e Padre” (Ap. 1, 5-6).

Sì, è proprio così: la nostra consacrazione, il profumo di quel balsamo, attira lo sguardo di tutti, proprio come accadeva nella sinagoga di Nazaret:“ ... Gli occhi di tutti erano fissi su Gesù”!(Lc. 4, 20b)

Ma cosa rappresenta questo olio, questo balsamo profumato? Vorrei provare a scoprirlo con Voi, attraverso questo testo che mi sembra opportuno e significativo al riguardo: il *Cantico dei Cantici*.

Lo sposo e la sposa del *Cantico dei Cantici* affermano che il loro amore è come profumo di nardo (vale a dire prezioso, buono, bello, unico). Questa essenza dà senso alla vita: "Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo" (Ct 1,12).

Attraversando la Sacra Scrittura, però, il simbolo del profumo del nardo appare anche nei Vangeli: scaturisce dal vaso spezzato e, da un lato, interpreta in modo eccellente il significato della passione e morte di Gesù (come amore senza misura) e, dall'altro, esprime anche la sua risurrezione (come amore che vince la morte). Ne parlano i vangeli di Matteo, Marco e Giovanni. Matteo(26,6-13) e Marco(14,3-9), diversamente da Giovanni(12,1-11), che identifica la donna in Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro, raccontano di una donna anonima la quale, senza essere invitata, entra nella casa di Simone il lebbroso, dove si trova Gesù, rompe un vasetto di nardo autentico e lo sparge sul suo capo. Maria di Betania, invece, lo cosparge sui piedi di Gesù, che poi asciuga con i suoi capelli. Il gesto della donna anonima, compiuta in prossimità della passione, è ritenuto dai presenti insensato e folle. Lo ritengono uno spreco! Gesù invece lo apprezza e ne spiega il senso. La donna ha compiuto un'azione buona e bella.

Ungendo il suo capo ha mostrato di riconoscerlo il vero re, l'unto del Signore. Ella, pur essendo donna, nel compiere l'unzione regale destinata solo ai re, si è comportata in modo profetico. Ha intuito, infatti, ciò che gli altri non vedevano, perché mossi soltanto da calcoli economici. Inoltre, il vaso completamente spezzato e il profumo, sparso senza misura, indicano che Gesù in persona, avviandosi verso la passione e morte, sta spezzando e spreco la sua vita per noi. E' lui il vaso spezzato che emana profumo di vita. Il suo è amore appassionato e non si può calcolare in denaro. Gesù morendo non spreca la sua vita ma la dona. Per questo la sua morte non conosce la putrefazione e il suo amore supera la morte. Mentre la morte emana cattivo odore, la vita diffonde il profumo. La stessa solidarietà verso i poveri, che i commensali reclamano, deve essere determinata dal desiderio di un amore gratuito, senza misura, deve, cioè, mostrare la gratuità di Gesù.

La qualità del nardo nel testo originale greco è definita 'fedele'. Questo termine, però, si applica alle persone non alle cose. Per questo si traduce con "nardo genuino", o puro. Il termine fedele è, però, importante perché indica l'amore fedele di Gesù, e del credente che, avendo compreso chi è Gesù, dona come lui la propria vita. Gesù afferma che il gesto della donna, bello e buono, sarà ricordato ovunque si predicherà il Vangelo. Dove ci sono persone che fanno della propria vita un dono d'amore per gli altri si diffonde il profumo della vita.

Penso a Voi, a Noi: dovremmo e dobbiamo fare della nostra vita un dono d'amore senza fine. Darsi completamente significa "frantumarsi", perché non rimanga niente per noi di quel profumo che il Signore ha riversato su di noi il giorno della nostra ordinazione presbiterale.

E allora vorrei farVi destinatari di due esortazioni, che scaturiscono dal mio cuore di pastore e di padre nella fede:

### **Vivete la Vostra vocazione: fatevi santi!**

Diciamo la verità: avvolte il nostro ministero pastorale è stretto tra l'incudine di un attivismo fine a se stesso (che moltiplica 'iniziative prive di iniziative') e il martello di una visione impiegatizia (che espone i ministri ordinati al pericolo di spendersi, di consumarsi senza consegnarsi). Possiamo dire che non mancano preti generosi ma scarseggiano preti gioiosi, che si donano senza paura, senza calcoli e senza misura, cioè senza essere motivati da alcuna necessità e senza essere condizionati da alcun interesse. Si conferma così la necessità di una formazione permanente, intendendo con essa un mantenere vivo un generale e integrale processo di continua maturazione, creando le condizioni di un sapiente equilibrio tra vita pastorale e vita spirituale. Come la vita spirituale del prete è chiamata in causa dal suo ministero, così tutto il ministero pastorale chiama in gioco la sua esistenza spirituale. È proprio attraverso questa formazione permanente che si riesce a mantenere la giovinezza dello spirito, che nessuno può imporre dall'esterno, ma che ciascuno deve ritrovare continuamente dentro se stesso. Solo chi conserva sempre vivo il desiderio di imparare e di crescere possiede questa giovinezza. Il pastore deve rimanere uno che continua a imparare per tutta la vita; il suo modo di apprendere si differenzia dallo studio accademico, anche se questo resta la base di ogni aggiornamento, tanto è vero che l'incertezza della formazione iniziale "fa la fragilità della risposta vocazionale" (cfr. *Pastores dabo vobis*, 79).

Così intendiamo fondamentalmente la formazione permanente del presbitero non solo questione di contenuti o di metodo, ma di stile. Il popolo di Dio ha il diritto di esigere dai ministri ordinati il "profumo" di una parola essenziale, profetica, libera, lungamente cercata nel silenzio dello studio e della preghiera (cfr. *Evangelii gaudium*, 135). Risalta evidentemente che per custodire la vita interiore, i presbiteri sono tenuti a riconquistare ogni giorno la fedeltà ai momenti di preghiera, sia quelli destinati alla celebrazione della Liturgia delle Ore, sia quelli lasciati alla scelta personale e non sostenuti da scadenze e orari ma dalla consapevolezza che l'orazione precede l'azione: "la penetra, la integra, la purifica, la consola, la fortifica e, alle volte, la sostituisce". L'esperienza insegna che nell'orazione non si vive di rendita e che non è il contatto con la gente a indebolire la vita interiore – anzi la favorisce – ma è, per così dire, lo stato di latitanza spirituale, il cui sintomo più preoccupante è l'allergia sia alla direzione spirituale, sia al sacramento della Riconciliazione (siamo nell'anno della Misericordia!). Per non citare San Giovanni Maria Vianney che diceva: "La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa"! "La carità pastorale, intimamente connessa all'Eucaristia, costituisce il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverse attività pastorali del presbitero e di portare gli uomini alla vita di grazia". (Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 54). L'azione concreta della pastorale è il luogo specifico della santificazione del prete: il prete si santifica nell'atto del suo ministero. Si tratta di "essere preti", ci ricordava Papa Francesco, e non limitarsi a "fare i preti"; essere liberi da ogni mondanità spirituale, consci che è la nostra vita ad evangelizzare

prima ancora delle nostre opere.

A conclusione, carissimi, ascoltiamo questa accorata esortazione:” Vuoi che ti insegni come accrescere maggiormente la tua partecipazione interiore alla celebrazione corale, come rendere più gradita a Dio la tua lode e come progredire nella santità? Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi, cioè, le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili.

Hai il mandato di predicare e di insegnare? Studia e applicati a quelle cose che sono necessarie per compiere bene questo incarico.

Dà sempre buon esempio e cerca di essere il primo in ogni cosa. Predica prima di tutto con la vita e la santità, perché non succeda che essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica tu perda ogni credibilità.

Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso.

...Se amministrati i sacramenti, medita ciò che fai. Se celebri la Messa, medita ciò che offri. Se reciti i salmi in coro, medita a chi e di che cosa parli. Se guidi le anime, medita da quale sangue siano state lavate; e «tutto si faccia tra voi nella carità» (1 Cor 16, 14)”. ( *Dal Discorso tenuto da san Carlo Borromeo, vescovo, nell'ultimo Sinodo, Acta Ecclesiae Mediolanensis, Milano 1599, 1177-1178*).

### **Siate veri pastori nell'unico Pastore.**

Cosa significa essere un buon pastore oggi? Come si comporta un pastore e quale considerazione deve avere dalla Comunità?

Certamente potrei presentarVi frasi ad effetto conosciutissime, come quella famosa di Papa Francesco: ”bisogna essere preti con l'odore delle pecore”. Ma preferisco testi meno conosciuti, anch'essi efficaci ed attuali. Ho scoperto infatti delle risposte semplici e nello stesso tempo forti, leggendo scritti di S. Agostino, S. Ignazio d'Antiochia, S. Gregorio di Nissa e S. Ambrogio.

Iniziamo da S. Agostino che dice: “Tutti i buoni pastori sono come concretizzati nell'unico Pastore. Non mancano infatti i buoni pastori, ma tutti si trovano impersonati in uno solo. Sarebbero molti, se fossero divisi, ma si dice che è uno solo, perché viene raccomandata l'unità. Per questo solo motivo non si parla di pastori, ma dell'unico Pastore, non perché il Signore non trovi uno al quale affidare le sue pecore... Cristo dunque è lui solo che pasce il gregge, ma lo fa impersonandosi nei singoli pastori.

Tutti dunque si trovino nell'unico pastore, ed esprimano l'unica voce del pastore. Le pecore ascoltino questa voce e seguano il loro pastore, e non questo o quell'altro, ma uno solo. E tutti in lui facciano sentire una sola voce, non abbiano voci diverse. «Vi esorto, fratelli, ad

essere tutti unanimi nel parlare perché non vi siano divisioni tra voi» (1 Cor 1, 10). Questa voce, purificata da ogni divisione e da ogni eresia, ascoltino le pecore e seguano il loro pastore che dice: «Le mie pecore ascoltano la mia voce... ed esse mi seguono» (Gv 10, 27).» (Dal «*Discorso sui pastori*» di sant'Agostino, vescovo, Disc. 46, 29-30: CCL 41, 555-557)

Invece, S. Ignazio di Antiochia, afferma: “Io potei contemplare nella sua persona (del Vescovo Polibio) tutta la vostra comunità. Ricevendo per mezzo suo prova della vostra benevolenza secondo Dio, resi gloria al Signore per avervi trovati, come già sapevo, suoi imitatori.

Infatti siete sottomessi al vescovo come a Gesù Cristo, e perciò non vivete secondo gli uomini, ma secondo Gesù Cristo che è morto per noi. Credendo nella morte di lui, sfuggite alla morte. È necessario che, come già fate, nulla facciate senza il vescovo e che siate sottomessi anche al collegio presbiterale come agli apostoli di Gesù Cristo, nostra speranza, per essere trovati in comunione con lui.

È necessario che anche i diaconi, quali ministri dei misteri di Gesù Cristo, siano accettati a tutti in ogni cosa: non sono infatti ministri di cibi o di bevande, ma della Chiesa di Dio, e devono perciò tenersi lontani da qualsiasi colpa come dal fuoco. Da parte loro, tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, onorino particolarmente il vescovo, che è immagine del Padre, e i presbiteri quale senato di Dio e assemblea degli apostoli. Senza di essi non si può parlare di chiesa” (Dalla «*Lettera ai cristiani di Tralle*» di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, Capp. 1, 1 - 3, 2, 4, 1-2; 6, 1; 7, 1 - 8, 1: Funk, 1, 203-209).

Ancora San Gregorio di Nissa scrive: “L'Apostolo ci raccomanda di armarci con le armi celesti: Rivestitevi con la corazza di giustizia e calzate i vostri piedi per annunziare il vangelo della pace, e cingete i vostri fianchi con la verità (cfr. Ef 6,14).

Coloro poi che esercitano una autorità hanno un onere ancor maggiore degli altri. Il loro servizio è più impegnativo di quello dei sudditi. Devono dare l'esempio di saper servire umilmente gli altri, considerando i fratelli come un deposito loro affidato da Dio.

Chi ha responsabilità su altri si comporti come un coscienzioso educatore che cura con sollecitudine i fanciulli affidatigli dai genitori. Se vi sarà tale rapporto di intesa e di affiatamento fra chi guida e chi ubbidisce, l'ubbidienza diverrà gioiosa e il comando piacevole. Sarete sicuri di essere sulla via perfetta. Se vi onererete a vicenda, condurrete in terra una vita felice da angeli.”

(Dal libro «*La vita cristiana*» di san Gregorio di Nissa, vescovo: PG 46, 295-298). Infine, ascoltiamo S. Ambrogio, che ci esorta:” Hai ricevuto il sacerdozio e, stando a poppa della Chiesa, tu guidi la nave sui flutti. Tieni saldo il timone della fede in modo che le violente tempeste di questo mondo non possano turbare il suo corso... Riempine dunque il fondo della tua anima, perché il tuo terreno sia inaffiato e irrigato da proprie sorgenti. Si riempie chi legge molto e penetra il senso di ciò che legge; e chi si è riempito può irrigare altri. La Scrittura dice: «Se le nubi sono piene di acqua, la rovesciano sopra la terra» (Qo 11, 3).

I tuoi sermoni siano fluenti, puri, cristallini, si che il tuo insegnamento morale suoni dolce alle orecchie della gente e la grazia delle tue parole conquisti gli ascoltatori perché ti

seguano docilmente dove tu li conduci. Il tuo dire sia pieno di sapienza”(Dalle «*Lettere*» di sant'Ambrogio, vescovo, Lett. 2, 1-2. 4-5: PL 16, 847-881).

Così sia.

+ Camillo C. Hoff